

I. — GHERARDO ROHLFS DI NUOVO A BENGASI.

Bengasi, 18 ottobre 1879.

Onorevole sig. Presidente,

Quantunque occupatissimo nel descrivere, a Berlino ed a Costantinopoli, le battaglie che debbo sostenere con questo governo, per causa della spedizione del sig. Rohlf, tuttavia mi dispongo ad informare codesta ri-

spectabile Società, che il sig. Rohlfis stesso mi scrive « che è sequestrato « in Cufra, e che versa in gran pericolo se non saranno liberati i tre prigionieri! » (1).

Gli Zueia, accortisi di che cosa erano minacciati, altro mezzo non trovarono per liberarsene, che quello di condurre la spedizione in Cufra e colà ritenersela sequestrata sino alla liberazione (nientemeno) dei loro compagni!

La lettera che mi scrive il sig. Rohlfis, è vergata di suo proprio pugno in arabo, in data 25 Ramadan 1296 (che equivale al 13 settembre 1879), ed eccone la traduzione.

« Saluti da Mustafà Bei. I Zueia non mi lasciarono scrivere in italiano; ma ti fo sapere che, se il Pascià non libera gli Sceik Zueia dalla prigione, i Zueia ci uccideranno. Io sono prigioniero qui, non posso andare nè al sud nè al nord. Io voglio da te che tu vada con gli altri consoli dal Pascià e che li liberi subito dalla prigione. Se con questa lettera non sortiranno gli Sceik Zueia dalla prigione, i Zueia ci uccidono, e ti saluto.
25 Ramadan, 1296.

Firmato e sigillosegnato — MUSTAFÀ ROHLFIS BEI. »

Ed una consimile lettera firmata e sigillosegnata dallo stesso signor Rohlfis, ma scritta da un Arabo, e perciò meglio concepita, egli ha diretto e pervenne contemporaneamente al governo di Bengasi. Ma con tuttociò ho dovuto intavolare un'aspro carteggio con questo governo, che se non avessi affacciato le minacce e non ci fosse stato un vapore di pronta partenza per Malta (col quale sapevano che ero deciso di mandare telegrammi a Berlino ed a Costantinopoli) gli Zueia non sarebbero stati sprigionati, perchè persisteva a trattenerli per altre ragioni.

I tre Sceik Zueia, appena usciti di gabbia, che fu verso le ore 4 1/2 p. m. del 15 corrente, immediatamente vennero a rifugiarsi in casa mia. E come è ben naturale, dovetti accarezzarli, rivestirli, pascerceli e ristorarli (che ne avevano necessità, dopo quattro mesi interi di sì cruda prigionia) e procurar loro un cammello, sul quale (alle ore 9 1/2 di notte) accompagnati dai miei figli fin fuori dell'abitato, si misero in cammino pel loro destino, senza nemmeno voltarsi in dietro.

Questi Zueia, prima di partire, promisero a me ed all'amico sig. Wag-Mohammed-Ben-Seiaban-El-Medui (per mezzo di cui erano stati chiamati in città per assumersi lo incarico di guidare la spedizione) che essi si renderanno degni del favore di essere stati liberati dalla prigione, e che il signor Rohlfis con tutto il suo seguito sarà rispettato; e di più ci promisero che, se il sultano di Uadai non volesse riceverlo, lo avrebbero ricondotto a Bengasi; e che della loro condotta me ne faran fede le lettere che io riceverò dal sig. Rohlfis, dopo l'arrivo in Cufra dell'avviso della loro definitiva liberazione, di cui è oggetto la mia lettera, della quale essi sono portatori.

Non si può omettere di dire che il sig. Rohlfis, non si sia lasciato ingannare; né potrei asserire, se basti un'esperienza di cinquant'anni (che

(1) Vedi per i precedenti il nostro Bollettino, fascicolo d'agosto, pag. 584, e di settembre pag. 627. (N. d. R.).

tanti ne conto da che pratico questi Arabi) per poter prevenire le astuzie finissime che inventano gli Arabi per pervenire allo intento loro, anche a costo di rovinarsi.

Deve sapersi che secondo gli usi e costumi di queste tribù, per convalidare la sacra inviolabile ospitalità necessita la concorrenza, firma, o parola di tutti i principali Sceik della tribù medesima. Dunque il contratto del sig. Rohlfis con gli Zueia (dettato dal Vali), essendo stato firmato solamente da quattro Sceik (mentre sono sette) appartenenti a due frazioni di detta tribù Zueia, ne segue che la terza e principale frazione, alla quale appartengono gli altri tre Sceik Zueia imprigionati, non essendo stati questi nè nominati nè fatti firmare nel contratto, era sciolta da ogni vincolo di rispettare l'ospitalità stata assunta e contratta dagli Sceik dell'altre due frazioni; e perciò, secondo gli stessi usi e costumi, non sarebbe stato reputato a delitto, se questi per vendetta avessero trucidato il sig. Rohlfis e tutti i suoi compagni, considerandoli cagione dei loro malanni.

Però, per gli stessi usi e costumi, avrebbero dovuto le altre due frazioni, appartenenti ai quattro Sceik firmati nel contratto, impedire il massacro del sig. Rohlfis. Ma però è chiaro come il sole, che fra queste due frazioni e la terza frazione degli imprigionati ne sarebbe avvenuta una tragica scena, che non avrebbe avuto mai fine se non colla totale distruzione loro!...

Al contrario nulla di tuttociò sarebbe accaduto se il contratto fosse stato firmato da tutti e sette gli Sceik della Tribù Zueia — i quali dovevano essere garantiti dagli Sceik della Tribù Mogarba — e questi ultimi garantiti dai loro aderenti ed amici abitanti in Bengasi, la maggior parte dei quali siedono nel Consiglio amministrativo!

L'ostaggio ed imprigionamento dei tre Sceik Zueia era opportuno e fatto a vantaggio della spedizione, ovvero fu suggerito da tutt'altro fine? Da questa misura fatale (per non dir altro) provennero tutte le lamentate contrarietà; e poteva sorgerne un'altra, a cui nissuno pensava; cioè, che se qualcuno di quei tre vecchioni imprigionati fosse morto durante questa prigionia, tal morte, ancorchè naturale, sarebbe stata riguardata e ritenuta come un assassinio operato da colui o per cagione di colui pel quale fu imprigionato, e perciò da doversi vendicare con altro ammazzamento! E trattandosi di un musulmano ammazzato da un cristiano, ci sarebbe voluta l'uccisione di dieci cristiani per saldare la partita! I cristiani alla mano non sono che quattro; ce ne sarebbero voluti dunque altri sei. Perciò è indubitabile che in capo di questa lista non ci fossi stato io, anche come principale cagione di averli fatti venire in città, ecc., ecc..

Siccome la spedizione trovai sotto la protezione italiana e fu a me caldamente raccomandata, scrissi e prevenni, ma disgraziatamente non ebbi fin oggi alcuna risposta.

Ora però, con la effettuata liberazione dei tre Sceik Zueia, spero che avran fine tutte le contrarietà al contrastato viaggio della spedizione, e che potrà andare felicemente in Uadai.

Dell' Onorevole Signoria Vostra

Umiliss. Dev. Serv.
ROSSONI.

Bengasi, 26 ottobre 1879.

Gli onorevoli signori Dott. Rohlf s e Dott. Stecker sono ritornati sani e salvi in Bengasi, mediante l'energica assistenza dello Sceik Creira-Bu-Babba e due suoi figli con i loro compagni, scampati dal furore dei parenti ed affini degli imprigionati, i quali han saccheggiato i valori e distrutto ogni cosa di cui era provveduta la spedizione scientifica.

Appena erano arrivati in Cufra i suddetti viaggiatori, alcuni Zueia volevano metterli ai ferri, dicendo loro: Il nostro Sceik è in prigione, e voi liberi? e tante altre minacce di simil fatta.

Per i particolari di questa catastrofe lascerò al protagonista della scena siete la cura di descriverli.

ROSSONI.

A. S. E. il Principe di Teano
Presidente della Società Geografica
ROMA.